

Ambiente

Uomo e natura nella Bibbia

La visione biblica della natura ci porta ancora ai primi capitoli della Genesi, dove l'ambiente è visto come cosa buona creata da Dio. Anche se la creazione ha l'uomo come suo centro, il mondo e gli altri esseri viventi non sono finalizzati solo all'uomo, ma possiedono una loro intrinseca bontà, come Dio stesso nota al termine di ogni giorno.

La creazione non è emanazione di Dio, anche se dipende radicalmente da lui, non solo nel suo inizio. Non è simile a un orologio attivato una volta per tutte e poi lasciato a se stesso, ma è mantenuta ogni momento nell'essere e quindi rimane, lungo tutto il suo scorrere, oggetto della benevolenza che ne ha accompagnato il sorgere.

La visione biblica del rapporto tra l'uomo e il creato è stata ritenuta responsabile di aver giustificato lo sfruttamento delle risorse e dell'ambiente naturale, a partire dall'idea del dominio dell'uomo sulla natura. Tale interpretazione errata non può essere del tutto negata, anche se in realtà tale dominio, che l'uomo e la donna devono realizzare nei confronti degli animali (Gen 1,26) e della terra, che devono riempire e soggiogare, è per la Scrittura l'immediato effetto del loro essere creati a immagine e somiglianza di Dio (v. 26) e della benedizione divina (v.28). Non è una concessione all'uomo, ma la vocazione a lui affidata di porsi verso il creato in un atteggiamento autorevole ma di servizio, custodia e cura, simile a quello di Dio, paragonabile al pastore e al re che custodiscono il gregge e il popolo.

La fede di Israele nell'unicità di Dio rappresenta un processo graduale e passa proprio dalla consapevolezza che egli è il creatore. Dal controllo che in alcuni passaggi cruciali della vita di Israele Dio manifesta di avere sulla natura (il dono della manna, il passaggio del Mar Rosso), il popolo comprende che Javhé è superiore alla natura e la domina. Egli è dunque il creatore, e quindi è unico, perché non possono esserci due creatori. Javhé non è il Dio di Israele allo stesso modo in cui ogni popolo ha la sua divinità, ma l'unico vero Dio.

Davanti alla creazione, la Bibbia propone l'atteggiamento della lode (Salmi) e il Libro della Sapienza afferma che la natura è come un libro che rimanda a Dio, per la sua bellezza e maestosità (13,1-9).

Per quanto riguarda il NT, vedendo che Gesù comanda alla natura, i discepoli si interrogano più profondamente sulla sua identità e comprendono la sua potenza divina. Grazie alla resurrezione di Cristo, che rinnova in sé la creazione di Dio e ricapitola in sé tutte le cose (Ef 1,10), siamo in attesa di nuovi cieli e una nuova terra (2Pt 3,13; Ap 21,1). La creazione non viene scartata, ma rinnovata. Il regno di Dio non è totalmente altro rispetto all'attuale ordine di cose, ma ne rappresenta la trasformazione e il rinnovamento.

Ecologia integrale

Nel vivace dibattito sulla tutela dell'ambiente, che fortunatamente oggi tocca il piano politico, sociale ed economico, la DS è chiamata portare la sua ricca e peculiare visione della natura e dell'uomo. Il riferimento più autorevole è rappresentato su questo tema dall'enciclica *Laudato si'*, non solo perché è l'ultimo testo magisteriale che tratta del tema, ma anche perché è l'unico interamente dedicato all'ambiente, e infine perché, riprendendo i contenuti del *CDSC* e la

prospettiva di Benedetto XVI nella *CV*, sviluppa una nuova e più completa visione in merito all'ecologia, ai suoi fondamenti e alle sue implicazioni.

L'approccio all'ambiente naturale non può essere improntato a uno sfruttamento utilitaristico delle risorse naturali, atteggiamento ispirato da egoismo e autoreferenzialità, e incapace di scorgere la relazione vitale tra uomo e natura, oltre che quella tra natura e Dio, e tra uomo e Dio. Questo è purtroppo il modo di rapportarsi alla natura che ha caratterizzato gli ultimi secoli, e che ancora regola il rapporto dei popoli con le risorse naturali. Non è facile quindi sostituirgli una modalità più rispettosa e sana, poiché l'abitudine a pensare il mondo come un serbatoio di risorse è ben radicata, allo stesso modo della consuetudine di usare e gettare, tipica della prospettiva consumistica. Il termine consumare, da cui consumismo e consumatore, veicola un dato inquietante, perché ciò che ci permettiamo di usare a nostro piacimento per poi buttarlo, quasi avessimo una riserva infinita di beni, è precisamente la casa che ci accoglie.

Un errore speculare a questo è un approccio che equipara l'umano e il naturale, fino a non scorgere una differenza qualitativa tra uomo e natura: l'uomo non porterebbe in sé un'immagine singolare e privilegiata del creatore, ma sarebbe uguale a tutte le altre creature. La sua superiorità sarebbe legata a motivi contingenti, e al causale accadimento del suo più rapido sviluppo razionale. Il paradosso al quale si giunge con questa visione egualitaria nei rapporti tra l'uomo e la natura, se accolto nelle sue ultime conseguenze, porterebbe a un immobilismo che impedisce di impiegare qualsiasi risorsa. Ora, il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo, come avviene nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica, inficia ogni discorso morale.

Per quanto riguarda l'insegnamento della DS, se con Leone XIII la questione sociale riguardava anzitutto la situazione operaia, e all'epoca dei pontefici successivi era divenuta questione di sviluppo economico e globale dell'umanità, oggi essa si presenta come questione ecologica. Questo tema non è preso in considerazione nelle prime fasi della DS, tanto che la stessa Costituzione conciliare GS tra i suoi capitoli della seconda parte, che esplicitano le tematiche sociali più rilevanti, manca di un capitolo dedicato al rispetto ambientale, mentre contiene tutti gli altri che poi saranno sviluppati nel CDSC. Si può affermare che questa scarsa consapevolezza rappresentasse una lacuna, dovuta al fatto che il tema non era ancora emerso nella coscienza civile. In questo senso si può certamente affermare che l'inserimento della tematica ambientale all'interno del discorso sul sociale, da parte del mondo civile e della stessa DS, è segno di una visione più completa e integrale.

La questione ecologica è presentata dalla *LS* come cifra sintetica, perché tocca tutte le questioni sociali: uguaglianza, pace, dimensione economica e politica e ne mostra la costante interrelazione. Ogni scelta in uno degli ambiti si riverbera infatti sugli altri, e la prospettiva ecologica sceglie di individuare nel rispetto dell'ambiente naturale la cifra più significativa, il necessario termine di paragone per valutare la bontà dei provvedimenti e delle vie intraprese dalle nazioni e dall'umanità.

Ciò che caratterizza la *LS*, però, non è il semplice richiamo a fare dell'ecologia il perno dello sviluppo, considerando il fatto che la mancata considerazione dell'equilibrio della natura compromette ogni progresso umano. L'enciclica, infatti, chiarisce anche le condizioni perché si dia un'ecologia corretta e che possa davvero rappresentare la chiave di lettura sintetica delle questioni sociali. Per servire veramente a uno sviluppo armonioso e fraterno, infatti, l'ecologia deve basarsi su uno sguardo religioso sull'uomo e la creazione, che trascenda le visioni meramente economiche o tecniche, oggi prevalenti o addirittura monopolistiche.

La crisi ambientale ha radici etiche e spirituali, per cui Francesco invita a creare a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche nell'indispensabile cambiamento del cuore dell'uomo, sul versante antropologico ed etico dell'ecologia umana, sul piano della conversione spirituale. Alla radice della crisi ecologica vi è, infatti, una profonda crisi morale, religiosa e culturale, che investe le nostre società. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, una dell'ecologia umana e un'altra del pianeta, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale, etico-religiosa. Poiché il libro della natura è uno e indivisibile, la salvaguardia dell'ambiente dipenderà principalmente dalla cura della vita umana, dall'educazione ecologica, dalla qualità dell'ambiente sociale, dall'apertura alla Trascendenza (Toso, 485s).

Occorre considerare l'interdipendenza tra ecologia ambientale ed ecologia umana, gli aspetti antropologici, etici, culturali e religiosi della questione ecologica. Papa Francesco con la sua enciclica intende sopperire alla carenza di categorie culturali adeguate per leggere e interpretare una questione estremamente complessa in maniera sistemica, globale. Oltre a essere carenti di *leadership*, si è carenti sul piano antropologico, culturale, religioso, politico e pedagogico. Ai fini della soluzione della crisi ecologica e della strutturazione di un'ecologia integrale, che considera l'ecologia ambientale in stretta connessione con l'ecologia umana, secondo Papa Francesco è fondamentale l'apporto delle convinzioni di fede, ossia uno sguardo teologico. L'ampia prospettiva delle convinzioni di fede integra quelle offerte da altri saperi. Consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica, con una conoscenza più esaustiva delle sue cause e delle terapie necessarie. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata. Le soluzioni non possono derivare da un unico sapere, da un solo modello interpretativo della realtà (Toso, 492).

La dimensione teologica dell'ecologia, su cui si impernia la *LS*, a partire dal capitolo secondo dell'enciclica, è caratterizzata dalla presentazione di un vangelo della creazione e completata con quella di un vangelo della redenzione, o della nuova creazione.

Ecco anzitutto i contenuti di un vangelo della creazione, che si caratterizza quindi come buona notizia, prima ancora che come riferimento morale:

- La natura è un pre-dato: ci precede e ci ha donato da Dio come ambiente di vita. Non è una nostra proprietà assoluta. Porta iscritta in sé una grammatica che l'uomo deve saper leggere senza stravolgerla, per apprendere l'uso corretto delle risorse nel suo compito di sviluppo della creazione.
- Il creato e la terra appartengono a Dio, il creato è stato affidato all'umanità non in proprietà esclusiva, ma come realtà destinata alle generazioni di ogni tempo. Destinazione universale.
- Essendo creati dallo stesso padre noi esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comune-unione. Tutto è in relazione.
- Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, già raggiunta da Cristo risorto, fulcro del complimento universale.
- All'interno dell'universo materiale, la persona rappresenta una novità qualitativa, un soggetto che non può mai essere ridotto a oggetto.
- Non c'è sentimento di intima unione e fraternità con gli altri esseri della natura se non c'è tenerezza e preoccupazione per gli esseri umani.

Va poi annunciato e considerato un vangelo della redenzione, che scaturisce dalla Pasqua di Cristo e vede in lui il cardine e il fine della creazione stessa.

L'universo si sviluppa in Cristo, che lo riempie tutto. Da qui derivano gli orientamenti spirituali per l'azione costruttrice dei cristiani in vista di un'ecologia integrale, di uno sviluppo umano pieno, sostenibile e inclusivo, da viverci da figli nel Figlio di Dio. Sono orientamenti di conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Ovvero le conseguenze della riconciliazione con il creato, con i fratelli e quindi un modo alternativo di intendere la qualità della vita, la scelta di una felice sobrietà (Toso, 496).

A partire dal capitolo sesto, poi, sono presentate le linee fondamentali di una conversione e di una spiritualità ecologica, come anche gli aspetti liturgici e sacramentali che celebrano l'incarnazione che Pasqua di Cristo dentro e oltre la creazione.

Infatti, essendo oggi la questione sociale, questione ecologica, la Chiesa attraverso la DS è chiamata a un compito di evangelizzazione dell'ecologia e a una connessa attività pastorale. L'evangelizzazione dell'ecologia

Innanzitutto deve aiutare, alla luce del Vangelo della creazione e della redenzione, ossia alla luce di uno sguardo religioso, a comprendere che la questione ecologica è una questione integrale, concernente non solo aspetti economici, tecnici, biologici, ma anche aspetti religiosi, antropologici, etici, spirituali, culturali, per cui la sua soluzione diventerà da un approccio oltre che fenomenologico, economico, tecnico, biologico, climatico, da un cambiamento etico-culturale, del cuore, da parte dell'uomo dei popoli. Dipenderà dall'acquisizione del primo principio ecologico che è quello dell'ecologia integrale – un concetto specifico che è frutto di un approccio cristiano – da un'antropologia teocentrica, da una conversione morale (Toso, 497).

Dopo questi dati sintetici sui contenuti dell'enciclica, ne riportiamo svariati brani, mettendo in grassetto le parole chiave, al fine di porre in evidenza gli aspetti più importanti del testo.

Va notato anzitutto il sottotitolo dell'enciclica, che interpreta l'ambiente naturale come una casa dell'umanità, dunque come casa comune della famiglia umana, legata da un rapporto di fraternità basato sulla paternità dell'unico Dio. Nelle poche parole, cariche di visione, del sottotitolo, si indica poi nella cura l'atteggiamento chiave dell'umanità nei confronti dell'ambiente e dell'umanità stessa, espressione che rilegge e spiega il tema del dominio, di matrice biblica.

Questa **sorella** protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e **dominatori**, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel **cuore** umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo **terra** (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora (LS 2).

Credo che **Francesco** sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una **ecologia integrale**, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore (LS 10).

La sua testimonianza ci mostra anche che l'**ecologia integrale** richiede apertura verso **categorie** che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era **cantare**, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in **comunicazione** con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione... Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo **stupore** e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi **interessi immediati**. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La **povertà** e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio (LS 11).

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la **famiglia umana** nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il **Creatore** non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si **pente** di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di **collaborare** per costruire la nostra casa comune (LS 13).

Rivolgo un invito urgente a rinnovare il **dialogo** sul modo in cui stiamo costruendo il **futuro** del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti... Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla **negazione** del problema all'**indifferenza**, alla **rassegnazione** comoda, o alla **fiducia cieca** nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di **nuova solidarietà universale** (LS 14).

CAPITOLO PRIMO – QUELLO CHE STA ACCANDENDO ALLA NOSTRA CASA

L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più **deboli** del pianeta (LS 48).

Il **debito** estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a

prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile (LS 52).

Il problema è che non disponiamo ancora della **cultura** necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire **leadership** che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un **sistema normativo** che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal **paradigma tecno-economico** finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia (LS 53).

È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove **guerre**, mascherate con nobili **rivendicazioni**. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti, nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali. Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo? (LS 57).

Riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il **mito del progresso** e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una **minaccia** e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento. Fra questi estremi, la riflessione dovrebbe identificare possibili **scenari** futuri, perché non c'è un'unica via di soluzione. Questo lascerebbe spazio a una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di **risposte integrali** (LS 60).

CAPITOLO SECONDO – IL VANGELO DELLA CREAZIONE

Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la **scienza** e la **religione**, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe (LS 62).

Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse **ricchezze culturali** dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre, la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il **pensiero filosofico**, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide (LS 63).

Per la tradizione giudeo-cristiana, dire “**creazione**” è più che dire natura, perché ha a che vedere con un **progetto** dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un **dono** che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca a una **comunione universale** (LS 76).

Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha **demitizzato** la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino (LS 78).

In questo universo, composto da **sistemi aperti** che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di **relazione** e **partecipazione**. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa (LS 79).

Il **traguardo** del cammino dell'universo è nella **pienezza di Dio**, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della **maturazione universale**. In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi **dominio dispotico** e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo **scopo finale** delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la **meta comune**, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a **riconducere** tutte le creature al loro Creatore (LS 83).

Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (Logos). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia (LS 99).

CAPITOLO TERZO – LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

L'**antropocentrismo** moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano non sente più la natura né come **norma valida**, né come **vivente rifugio**. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come **spazio e materia** in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà. In tal modo, si sminuisce il **valore intrinseco** del mondo. Ma se l'essere umano non riscopre il suo **vero posto**, non comprende in maniera adeguata se stesso e finisce per contraddire la propria realtà. Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato (LS 115).

La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta **inscritto** nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la **ribellione della natura** (LS 117).

Questa situazione ci conduce ad una **schizofrenia permanente**, che va dall'**esaltazione tecnocratica** che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni **peculiare valore** all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'**adeguata antropologia**. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la **coscienza della responsabilità**. Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un **biocentrismo**, perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità (LS 118).

Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho fatto riferimento al **relativismo pratico** che caratterizza la nostra epoca, e che è ancora più pericoloso di quello dottrinale. Quando l'essere umano pone se stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi **interessi contingenti**, e tutto il resto diventa **relativo**. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il **degrado ambientale** e il **degrado sociale** (LS 122).

La **cultura del relativismo** è la stessa **patologia** che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un **mero oggetto**, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi

afferma: “Lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l’economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili”. Se non ci sono verità oggettive né **principi stabili**, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l’acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica “usa e getta” che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno a evitare i comportamenti che colpiscono l’ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le **leggi** verranno intese solo come **imposizioni arbitrarie** e come **ostacoli** da evitare (LS 123).

CAPITOLO QUARTO – UN’ECOLOGIA INTEGRALE

Dal momento che tutto è **intimamente relazionato** e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali (CDSC 137).

Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un’analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l’ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura (CDSC 139).

La crescita economica tende a produrre **automatismi** e ad **omogeneizzare**, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un’**ecologia economica**, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, la protezione dell’ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata. Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell’**umanesimo**, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una **visione più integrale e integrante**. Oggi l’analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l’ambiente. C’è una interazione tra gli **ecosistemi** e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che il **tutto è superiore alla parte** (CDSC 141).

Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana. Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali. In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente **istituzionale** e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la **famiglia**, fino alla **vita internazionale**, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza. Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione e a beneficio di coloro che lucrano su questo stato di cose. Tanto all'interno dell'amministrazione dello Stato, quanto nelle diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali. Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta (CDSC 142).

Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la **storia**, la **cultura** e l'**architettura** di un determinato luogo, salvaguardandone l'**identità originale**. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle **culture locali** nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il **linguaggio tecnico-scientifico** con il **linguaggio popolare**. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente (CDSC 143).

La **visione consumistica** dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante **normative uniformi** o con interventi tecnici, porta a trascurare la **complessità** delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei **diritti dei popoli e delle culture**, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante **protagonismo** degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano (CDSC 144).

Il riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano molte volte contrasta con la **vita caotica** che devono condurre le persone nelle nostre città. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa (CDSC 154).

L'ecologia integrale è inseparabile dalla **nozione di bene comune** (LS 156).

L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la **legge morale** inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una **ecologia dell'uomo** perché anche l'uomo possiede una **natura** che deve rispettare e che non può **manipolare** a piacere. In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro **corpo** ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come **dono** di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece, una logica di **dominio** sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la **differenza sessuale** perché non sa più confrontarsi con essa (CDSC 198)

CAPITOLO SESTO – EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

Dal momento che il mercato tende a creare un **meccanismo consumistico compulsivo** per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal **vortice** degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico (CDSC 203).

La situazione attuale del mondo provoca un senso di **precarietà** e di **insicurezza**, che a sua volta favorisce forme di **egoismo collettivo**. Quando le persone diventano **autoreferenziali** e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un **limite**. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero **bene comune**. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità (CDSC 204).

Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una **sana pressione** su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la **responsabilità sociale** dei consumatori. **Acquistare** è sempre un **atto morale**, oltre che economico. Per questo oggi il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi (CDSC 206).

Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte **invisibilmente**. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una

maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo (CDSC 212).

Gli **ambiti educativi** sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia (CDSC 213).

Alla **politica** e alle varie associazioni compete uno sforzo di **formazione delle coscienze**. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione (CDSC 214).

Non va trascurata la relazione che c'è tra un'adeguata **educazione estetica** e il mantenimento di un ambiente sano. Prestare attenzione alla **bellezza** e amarla ci aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli (CDSC 215).

La grande ricchezza della **spiritualità cristiana**, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di **spiritualità ecologica** che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere (CDSC 216).

La **spiritualità cristiana** propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri (CDSC 222).

La **sobrietà** e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per questo non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasta dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male (CDSC 224).

L'esempio di santa **Teresa di Lisieux** ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo (CDSC 230).

L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche **civile e politico**, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici (CDSC 231).

I **Sacramenti** sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale (CDSC 235).

Nell'**Eucaristia** il creato trova la sua maggiore elevazione (CDSC 236).